



# L'Ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbon.: Annuo Euro 21,00 - Sostenitore Euro 26,00  
Benemerito Euro 52,00

Periodico mensile della solidarietà nazionale  
fondato nel 1950 da  
FRANCESCO PARRINI

Dir. - Redaz. 47900 RIMINI - Piazza Ferrari, 22 - Scala A  
Tel. e Fax 054150584 - 330265476 - e-mail: r.s.archivio@tin.it  
C.C. Postale 31726201 - C.P. 609 - 20121 Milano  
Intestato ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI DISPERSI RSI

Abbon. Estero: Annuo Euro 26,00 - Benemerito Euro 52,00

## 10 febbraio: Giornata della Memoria

*Pubblichiamo il resoconto della tragica fine del Tenente Petris e dei suoi militi a Cherso: monito per tutti coloro che vogliono far scomparire la verità sul tragico destino degli italiani nelle terre irredente dell'Istria, rinnegare la verità e tradire tutti i morti, militari e civili.*

A Cherso, il Tenente Petris dette l'allarme all'alba, mentre alla cittadina si avvicinavano centinaia di partigiani; ritirò i posti di blocco esterni ed i volontari si attestarono a difesa.

Attaccarono prima attraverso il Prato e poi per la via del Torron e furono respinti con gravi perdite; ma alle 10,30 il settore meridionale della cittadina, presidiato dai tedeschi, rimase sgarnito.

La guarnigione tedesca si era allontanata. Petris, personalmente accortosi di quanto stava accadendo, guidò sul posto un pugno di militi e riuscì a fermare l'avanzata; ma gli assalitori presero ad incendiare le prime case ed i di-

fensori dovevano prodigarsi in cento modi e combattere, e pochi ormai non avevano dovuto recarsi all'infermeria per medicare le ferite.

Lottavano davanti alle loro stesse case. Silvio Tomaz cadde davanti alla sua abitazione sotto gli occhi di sua figlia; Petris, tre volte ferito, ordinò la resa quando della sua compagnia non rimanevano che una ventina di militi.

Il 22 aprile alcuni militi furono fucilati nei pressi di Pola dove erano stati tradotti; altri subiro-

no la stessa sorte vicino Ustrine; Petris fu tradotto a Fiume per essere processato e fucilato.

"L'odio ha sconfitto l'amore," scriveva il 9 settembre 1945 alla moglie Giannina "ma io muoio tranquillo... quanto soffro pensando ai miei figli adorati, Bruno e Romano, a mia madre. Siate forti, sii forte soprattutto tu Giannina mia cara. Dio è grande e non vi abbandonerà... Se il tricolore d'Italia tornerà, come spero, a sventolare anche sulla mia Cherso, baciate per me, as-

sieme ai miei figli. Domani mi uccideranno: non uccideranno il mio spirito, né la mia fede. L'ultimo pensiero sarà a voi, l'ultimo mio grido sarà: Viva l'Italia!"

La sentenza di condanna a morte avrebbe dovuto essere eseguita il 10 ottobre; una lunga ed inspiegabile attesa di morte.

Così il 24 settembre Stefano Petris poteva ancora una volta, l'ultima, scrivere alla moglie:

"Muoio per la mia Patria, muoio per l'Italia, muoio per l'ita-

lianità dell'Istria e della nostra Isola. E, non sono solo; in questa mia cella della morte, altri quattro fratelli istriani attendono la mia stessa sorte. Non odi un'imprecazione, non un lamento; sembra una cella comune di detenuti che prima o poi vedranno la libertà. Siamo tutti di una sola fede e moriamo per la stessa causa. Attendiamo la morte virilmente, da soldati. Ci auguriamo solo che la nostra morte non sia vana. Siamo migliaia e migliaia di istriani gettati nelle fo-

be, trucidati e massacrati, deportati in Croazia e falciati giornalmente dall'odio, dalla fame, dalle malattie, sgozzati iniquamente. Aprano gli occhi gli italiani e puntino i loro sguardi accesi verso questa martoriata terra istriana che è e sarà italiana. Perdonate a quanti mi hanno fatto del male e a Dio chiedo perdono per quanti involontariamente avessi potuto danneggiare... Siate forti come lo sono io in questi giorni... Viva l'Italia!"

La sentenza fu eseguita l'11 ottobre nei pressi del cimitero di Sussak.

(da Parata di eroi, L'Ultima Crociata editrice - di prossima pubblicazione)

## Il Sud Africa e i prigionieri italiani a Zonderwater (1941-1942)

Per comprendere come i prigionieri italiani vennero mandati in Sud Africa, è necessaria una breve visione storica di questo Paese. Il 6 aprile del 1652, Jan Van Riebeeck, navigatore olandese e comandante di una flotta, sbarcò a Cape of Good Hope (Capo di Buona Speranza, ora Città del Capo), con molti agricoltori olandesi detti: "Dutch Boers" e "Farmers", ovvero: Proprietari terrieri, fattori, contadini e allevatori che presero possesso di quella regione del Capo e usando i nativi come schiavi nei Lavori delle farms (fattorie).

Con le guerre napoleoniche, la Gran Bretagna prese possesso completo del Capo, dopo il Congresso di Vienna, ammettendolo nell'Impero Britannico.

Aboli la schiavitù nel 1833. Molti Boers (Boeri) decisero di non poter vivere sotto un Governatorato britannico e si spostarono verso il Nord dove fondarono due Repubbliche indipendenti, quella del Transvaal con Pretoria capitale e quella dell'Orange Free State che è la regione tra il Transvaal e quella del Capo. Ci fu un periodo di pace tra inglesi e boeri sino a quando in queste due Repubbliche non furono scoperti giacimenti di oro

e diamanti. La vecchia Albione volle porre i suoi artigli su quelle nuove ricchezze e cominciarono ad invadere quei territori indipendenti, provocando l'ira e rabbia dei Boeri.

Fu così che il Primo Presidente delle due Repubbliche, Paul Kruger, chiamò alle armi tutti i Boeri per scacciare dal Sud Africa e con l'aiuto degli Zulu nel Natal, la Gran Bretagna. Iniziò così la guerra Anglo-Boera (1899-1902).

Lungo sarebbe descrivere i tre lunghi anni di aspri combattimenti tra la guerriglia boera, male armata, contro le forze inglesi equipaggiate con armi moderne di quell'epoca e per giunta aiutata da rinforzi provenienti dal Canada, Australia e Nuova Zelanda. (L'Inghilterra ha avuto sempre bisogno di aiuti da altri Paesi, per vincere le guerre! ...).

A capo di quelle forze fu messo un truce generale, senza scrupoli e sentimenti alcuni, Lord Herbert Kitchener che, allo scopo di porre fine alla guerra e alle gravi perdite delle sue truppe, fece incendiare tutte le "farms" dei boeri, occupati nella guerriglia, distruggere le loro coltivazioni e bestiame, facendo rinchiodare donne e bambini in campi di concen-

tramento dove la maggior parte morì di fame, stenti e malattie. Chi veniva catturato con le armi in pugno, veniva subito messo davanti alla bocca del cannone e questa esecuzione doveva servire di esempio agli altri combattenti. (Altro che tedeschi!).

Di fronte a tanti orrori non rimaneva altro da fare: Arrendersi! Con il Trattato di Pretoria (31 maggio 1902), gli inglesi si impossessarono del Transvaal ed Orange Free State che diventarono colonie britanniche, oltre naturalmente al Natal e al Capo. Si formò l'Unione del Sud Africa nel 1910 e da allora sono riconosciute due lingue nazionali: quella inglese e l'afrikaans (lingua boera). Il Presidente Paul Kruger morì in esilio, in Svizzera.

Ma i boeri ancora oggi, anche normali cittadini, non hanno dimenticato quella guerra e gli orrori commessi dagli inglesi; i più estremisti sventolano le bandiere delle due Repubbliche e odiano gli inglesi.

### Entrata in guerra del Sud Africa e i primi prigionieri italiani (prisoners of war)

L'entrata del Sud Africa nella seconda guerra mondiale fu sancita dopo un confronto tra la posizione sostenuta dal Primo Ministro James Barry Munnick Hertzog (nazionalista), che si appellava al diritto del Sud Africa a restare neutrale, e la posizione assunta dal Vice Premier Jan Christian Smuts (filo inglese), secondo cui l'Unione Sudafricana, in quanto alleata della Gran Bretagna, doveva entrare in guerra contro la Germania di Hitler. A decidere della questione fu chiamato il Parlamento che si espresse (80 voti contro 67) a favore della posizione interventista.

Il drammatico dibattito, che si svolse il 4 settembre 1939, si concluse con il rifiuto del Governatore Generale di sciogliere il Parlamento e con la nomina di Jan Smuts a Primo Ministro. Dopo quindici anni Smuts tornava così Capo del Governo, un Governo di Guerra che comprendeva rappresentanti del Partito Laburista e di quello dei Dominions, che lo avevano appoggiato sulla questione dell'intervento nella guerra.

Quando l'Italia, il 10 giugno 1940, dichiarò guerra a Francia e Inghilterra, entrò in guerra anche contro il Sud Africa. Le conseguenze non si fecero attendere. L'11 e il 12 giugno 1940, l'Unione Sudafricana catturò gli equipaggi di due

navi mercantili italiane: la *Timavo*, sulla costa del Natal e la *Sistina*, a Cape Town. Un terzo piroscafo, il *Gerusalemme*, salpato all'ultimo momento da Durban, riuscì a mettersi in salvo a Lourenço Marques, nella vicina Africa Portoghese.

Anche se "internati civili", furono questi i primi italiani "prisoners of war" con cui il Sud Africa ebbe a che fare. Ad essi ne seguirono prestissimo degli altri. Il Sud Africa aveva messo in atto tutte le misure che un Paese prende contro i cittadini di un Paese nemico, arrivò anche all'internamento dei civili residenti.

Circa cinquemila erano gli Italiani residenti da anni in Sud Africa ed essi furono oggetto di boicottaggi e ostilità e rinchiusi nel campo di concentramento per "internati civili" di Koffiefontein, nell'Orange Free State. Molti internati furono anche sudafricani (afrikaans) che simpatizzavano per l'Asse, tra cui il futuro Presidente, John Vorster, dopo il 30 maggio 1961, quando un "Referendum" proclamò la "Repubblica del Sud Africa".

Un fatto d'armi importante avvenne l'8 febbraio 1941, a Mega, un piccolo forte che i sudafricani conquistarono facendo prigionieri un grosso nucleo d'Italiani: 600 nazionali e 400 indigeni.

Poi ci fu la vittoria sudafricana avvenuta in Etiopia contro le forze dell'Italia fascista: il Brigadiere Generale Dan Pienaar entrò ad Addis Abeba nel maggio 1941, riportando sul trono il Negus Haile Selassie.

Il 21 giugno 1942 a Tobruk, in Libia, le parti si rovesciarono e la Seconda Divisione Sudafricana comandata dal Generale Klopper si arrese al Generale Navastrini, Comandante del XXI Corpo d'Armata dell'"Afrika Korps" di Rommel: 9780 i prigionieri sudafricani, che una volta in Italia furono rinchiusi in vari campi.

### Zonderwater e i 100.000 prigionieri militari italiani (POW)

Per il Sud Africa, però, il problema dei prigionieri di guerra si era già aperto con la richiesta del War Office inglese di accogliere nel territorio dell'Unione una certa quantità di soldati italiani catturati nel corso della prima controffensiva britannica nel deserto egiziano-libico, tra il dicembre del 1940 e il febbraio del 1941. Il Sud Africa, insieme ad altri membri del Commonwealth, come India e Australia, si trovò così a dover far fronte alla richiesta della Gran Bretagna di dare



Monumento centrale delle 3 croci e 3 archi, dove si celebra la S. Messa e vengono poste le corone. Ai lati siedono le Autorità italiane e sudafricane e la Banda militare.

un concreto contributo nella detenzione di prigionieri provenienti dall'Africa settentrionale.

D'altra parte, questa appariva la soluzione più idonea a risolvere una serie di difficoltà, a evitare una serie di rischi. Infine, sarebbe stato altrettanto rischioso lasciare decine di migliaia di soldati nemici prigionieri in Egitto o nel vicino Oriente, cioè a ridosso dei teatri bellici delle forze ancora in campo.

Si sarebbero infatti posti seri problemi di controllo, rifornimento e custodia, soprattutto tenendo conto di eventuali avanzate dell'Asse verso il delta del Nilo e il Canale di Suez. Così, il Sud Africa, insieme all'India, e in misura minore, l'Australia, rispose positivamente all'ap-

pello di Londra. Le navi che avevano lasciato il porto sudafricano di Durban cariche di rifornimenti e di truppe, tornavano piene di soldati italiani.

Per il Sud Africa non fu semplice organizzare campi di concentramento destinati agli italiani.

Un problema difficile e nuovo per il Sud Africa custodire una massa di prigionieri in continua crescita dal '41 al '43 che avrebbe sfiorato le 100.000 unità.

Oggi possiamo ringraziare tutti i traditori che contribuirono in larga misura alla nostra disfatta militare, pur di eliminare il regime fascista.

Roberto Ascani

(segue a pag. 2)



31 Marzo 1944 31 Marzo 2005  
ATHER CAPELLI



Veduta parziale delle tombe e del cimitero. Sullo destra si vede il monumento dedicato agli uccisi dai fulmini.